

LORENZETTO



Stefano Lorenzetto
Giornalista
e scrittore,
graffiante
osservatore
di costumi
(e malcostumi)
nazionali.

Senza freni / Bollini in autostrada

Bagno pulito? Ecco **50 punti...**

Meglio passare una serata con Sharon Stone, mangiare una costata ai ferri o scoprire dove si trova Santa Croce Bigolina? Dipende da quale distributore di benzina sceglierò per fare il pieno nel raggio di tre chilometri da casa mia. Se mi fermo da Erg, avrò diritto a quattro bollini per noleggiare da Blockbuster il Dvd di «Basic Instinct 2», pagando un solo euro; se scelgo Esso, dopo 150 bollini mi spetta una bistecchiera professionale De' Longhi con «piastre amovibili»; se opto per Agip, con almeno 10 euro di rifornimento partecipo all'estrazione immediata di uno dei 10.000 TomTom «GO 510» in palio. Come dite? La promozione Agip nel frattempo è già finita? Fa niente: a Santa Croce Bigolina, provincia di Vicenza, ci arrivo anche senza il navigatore satellitare. Questa dei bollini è una passione tutta italiana, che meriterebbe

accurate indagini psicologiche. I nostri genitori, poveretti, in tempo di guerra dovevano fare i conti con la tessera annonaria. Noi, figli del boom economico, siamo cresciuti applicando i bolli da 10 lire della campagna antitubercolare sui quaderni di scuola (a proposito, qualcuno sa perché recavano la croce di Lorena?) e i visti adesivi delle città d'Italia sul passaporto verde della Shell. Poca cosa a confronto con l'estenuante contabilità che le odierne promozioni a premi comportano nelle stazioni di servizio. Che poi, parliamoci chiaro, al momento di ritirarli, questi benedetti premi non sono mai disponibili, per cui al massimo quand'è gennaio ti danno un buono da riscuotere a maggio (soprattutto se il regalo prescelto è la giacca a vento in piuma d'oca, 175 bollini). Propongo, pertanto, una soluzione utile a tutti:

un concorso con tanto di tessera a punti che ricompensi chi lascia in ordine i servizi igienici delle autostrade. Sono, infatti, giunto a una sconcertante conclusione: il viaggiatore che non intenda discostarsi troppo dai normali parametri di civiltà ormai può servirsi solo delle toilette degli alberghi. Ne ho avuto conferma dopo due principesche minzioni

espletate negli scintillanti bagni per il pubblico (vi si accede dalla hall e nessuno ti chiede oboli all'uscita) al Park Hyatt di Milano e all'Aldrovandi Palace di Roma. Purtroppo, a noi automobilisti l'ingresso nei centri storici delle città è consentito di rado. Capita così di **dover ricorrere, durante le transumanze autostradali, al più barbarico stallo che mai sia stato concepito da mente umana: la toilette dell'area di servizio.** Esagero? Forse. Ma allora perché dieci anni fa, appena nominato vicedirettore d'un giornale

nazionale, il general manager degli autogrill m'invitò a colazione per supplicarmi di non dar corso alla solita inchiesta giornalistica estiva sugli infrequentabili cessi dei luoghi di sosta? Siamo onesti: dobbiamo imparare, tutti, a non farla fuori dal vaso. E se i bollini possono servire a centrare l'obiettivo, ben vengano. È diventata un'emergenza nazionale,

credetemi. Per anni mi sono chiesto come mai molti si fermassero a sgravarsi ai bordi delle strade, incuranti dei Tir che potrebbero arrotarli o imprimere con lo spostamento d'aria disastrose traiettorie al getto. M'ero dato varie risposte: maleducazione, impellenza, ubriachezza, persino esibizionismo. Poi, a forza di ragionarci, ho capito che orinano sui guardrail perché gli fa schifo entrare nelle stazioni di servizio. Rammento lo sconforto del mio amico Sergio Saviane, vescicante fustigatore di costumi, quando toccavamo questo tasto. «Ma ti rendi conto? Gli italiani pisciano per strada, sulla tavoletta, sulle piastrelle, sul pavimento, dappertutto, tranne che dentro la tazza», fremeva d'indignazione. Il critico televisivo, che considerava l'auto «una casetta», quando si metteva in viaggio non mancava mai d'infilare nel baule della sua Alfa un cambio d'asciugamani e anche uova sode, pan biscotto e un bottiglione di vino, come può ben testimoniare il fotografo Oliviero Toscani, che grazie alla previdenza di Saviane scampò alla disidratazione e all'inedia durante un ingorgo infernale nel quale incapparono sull'autostrada della Cisa. Fosse ancora vivo,

TOILETTE



FARE IL PUNTO SULL'IGIENE

I premi di una delle tante raccolte a punti dei distributori italiani. Lorenzetto propone bonus simili per chi «rispetta» i bagni delle stazioni di servizio.



oggi dovrebbe aggiungere la carta igienica. Saviane aveva un conto in sospeso con i wc. La più brillante firma de «L'espresso» per 23 anni era stato costretto a una tormentosa coabitazione: nella redazione del settimanale l'avevano confinato in una stanzetta attigua al vespasiano. Si vendicò riportando in un libro l'editto vergato il 21 gennaio 1978 dal suo ex direttore Eugenio Scalfari e affisso nella toilette de «La Repubblica». Un documento che bene fotografa i bagni della Repubblica... italiana. Vi si leggeva, fra l'altro: «Non si comprende come mai una comunità di lavoro, che dovrebbe avere un livello medio di civiltà e di pulizia, regredisca a livelli preistorici non appena si trova a contatto con un istituto, il gabinetto, che dovrebbe semmai stimolare propensione all'ordine e alla pulizia». Parole sante. Viene spontaneo chiedersi: ma quelle inservienti col camice azzurro, che stazionano nei servizi igienici delle autostrade aspettando la mancia, da chi sono stipendiate? **Invece di sferruzzare o di leggere le ultime su Carolina di Monaco non potrebbero verificare, dopo ogni utilizzo, lo stato delle toilette** ed eventualmente «multare» chi le ha lordate? Non dico d'arrivare agli eccessi delle vigilantes cubane che nei bagni dell'aeroporto dell'Avana ti accolgono col rotolo della carta igienica in mano, ti porgono 40 centimetri di ruvidissima ovatta e poi si piantano sull'uscio a cronometrarti il tempo. Ma, insomma, una via di mezzo. Il malcostume nazionale dei bagni pubblici sudici è talmente accettato che i progettisti delle nuove aree di sosta prevedono, nelle latrine, reti zincate invece dei pavimenti, per cui nessuno deve più darsi la pena di fare centro: tutto rifluisce nella fetida laguna sottostante. Nel bagno di una scuola nel Baden-Württemberg ho visto un cartello. Nella colonna di sinistra, sotto la scritta «Verboten», elencava una dozzina d'interdizioni. Nella colonna di destra, le azioni permesse: la prima era «Pissen». Precisazione superflua, direte voi. Già. Ma si trattava d'una scuola per figli d'immigrati italiani. ●●●